

Palazzo Blu Diedero vita a una delle più significative avanguardie europee, ponendo la loro ricerca sul piano internazionale: storia e rivoluzioni nel racconto della curatrice della mostra Francesca Dini

Nuova luce sui Macchiaioli



Sentirono il bisogno di uscire dagli atelier per andare a dipingere dal vero, dando vita a una comunità di pittori come quella francese operosa a Barbizon nei pressi della foresta di Fontainebleau

In breve



● La mostra «I Macchiaioli» è aperta tutti i giorni a Palazzo Blu di Pisa. Prodotta e organizzata da Fondazione Palazzo Blu e MondoMostre, con il contributo di Fondazione Pisa, è a cura della storica dell'arte Francesca Dini (foto) tra le più autorevoli studiose di questo movimento.

● Esposte oltre 120 opere provenienti da collezioni private, solitamente inaccessibili, e da importanti istituzioni museali di **Francesca Dini***

In questo difficile momento storico in cui il nostro continente soffre le conseguenze anche economiche di una drammatica guerra in corso; in cui il Santo Padre invocando la Pace per l'Ucraina invita tutti noi ad un Natale all'insegna dei più veri e profondi valori di solidarietà, avvicinare la grande arte nelle

chiese cittadine e nei musei può essere di grande conforto, soprattutto se nel farlo svestiamo i panni del turista bulimico per riappropriarci della caparbia lentezza necessaria ad entrare in sintonia con l'opera d'arte che osserviamo. Le mostre temporanee offrono in tal senso una chiave di lettura agevolata per il visitatore, in ragione della tesi di fondo da cui quasi sempre sono animate e degli apparati didattici che ne guidano il percorso.

È così per la mostra dedicata ai Macchiaioli, attualmente in corso (fino al 26 febbraio) al Palazzo Blu di Pisa, mostra munifica di straordinari capolavori. La tesi di fondo è che questi pittori, costituiti in gruppo di lavoro nel fiorentino Caffè Michelangiolo a partire dal 1855 ed operosi prevalentemente in Toscana (ma anche in Liguria e in Veneto), abbiano dato vita ad una delle più significative «avanguardie» nell'Europa del tempo, concludendo la propria attività di gruppo nel 1870. Stupisce quanto tale verità sia stata spesso sfiorata ma mai messa a fuoco dai lunghi studi critici che hanno accompagnato la valorizzazione di questo movimento. La mostra di Palazzo Blu, a nostro vedere, è una mostra epocale non solo per i 126 dipinti che presenta — annoverando opere iconiche come *In vedetta* e *Le macchiaiole* di Fattori, *Cucitrici di camicie rosse* e *Il 26 aprile 1859* di Borrani — ma anche per l'organicità del racconto; un racconto le cui premesse sono scaturite dalla diversa percezione che — dopo due anni di pandemia — abbiamo maturato del nostro essere nella storia della civiltà europea.

Quando i Macchiaioli dettero vita al loro movimento

erano ben consci di queste interconnessioni tra i popoli e perciò posero la loro ricerca su un piano internazionale; intercettarono l'afflato del pensiero positivista che andava diffondendo in Europa la fiducia nel metodo scientifico e di come esso potesse essere applicato a tutte le sfere della scienza e della vita umana. Il positivismo oppose al principio romantico dell'ideale quello di una realtà conoscibile. Gli scritti di Darwin e di Spencer introdussero il concetto di evoluzione, come strumento di interpretazione della intera storia dell'umanità. Gli artisti sentirono dunque il bisogno di uscire dagli atelier per andare a dipingere dal vero, a contatto con la natura, dando vita a una comunità di pittori come quella francese operosa a Barbizon nei pressi della foresta di Fontainebleau. Questo fu un importante precedente per i Macchiaioli. I quali seppero inserirsi nel processo di democratizzazione dell'arte avviato da quella comunità e proseguito da Gustave Courbet. Arriva il momento in cui i Macchiaioli — connotando la loro poetica degli identitari valori risorgimentali e mettendo a punto un più moderno linguaggio espressivo — superano le premesse da cui erano partiti ed arrivano a scrivere a loro volta una straordinaria pagina della storia dell'arte del nostro continente. Questo avvincente percorso rivive nelle undici sezioni della mostra di Pisa, che scandisce i ritmi incalzanti dell'avanguardia; essa scardinando il dogma — invalso nei decenni del Neoclassicismo e del Romanticismo — del primato del quadro di soggetto storico, approda già nel 1856 con De Tivoli e Nino Costa alla pittura di paesaggio dal vero



Superficie 83 %

che agli eroi del passato sostituisce animali al pascolo e semplici contadini, con una nuova sensibilità per le prospettive aeree e la resa della luce atmosferica. Se la scelta contenutistica è subito presa — dipingere la realtà del proprio tempo — di pari passo matura anche la scelta del mezzo espressivo: gravano sulle prime prove di «macchia», i limiti formali di una pittura di piccole dimensioni, molto abbozzata, dal contenuto quasi insignificante. Se il realismo è questo, pensano i più anziani del gruppo, — Fattori e Lega in primis — meglio non lasciarsi coinvolgere.

Ma ecco che lo scoppio della seconda guerra d'indipendenza nel 1859 sconvolge la vita anche dei nostri Macchiaioli che dal chiuso delle discussioni al caffè si proiettano sui campi di battaglia dove sotto i loro occhi la realtà si fa Storia. Determinati a rivestire un ruolo anche nella vita artistica (oltre che patriottica)

dell'Italia nascente i Macchiaioli mettono a punto il loro linguaggio espressivo, valorizzando il ruolo calibrante della luce atmosferica. Per la prima volta dopo 160 anni è esposto a Palazzo Blu *Il mattino* (1861) di Cabianca, opera a dir poco emozionante nella quale «la macchia» viene asservita ad una composizione di dimensioni ragguardevoli e ad un soggetto ispirato ad un momento di vita quotidiana, il risveglio in una casa madre di suore della carità, l'alba di un mattino qualunque dinanzi al Lago di Garda, non lontano dai campi di battaglia presso i quali le religiose hanno operato nel soccorso dei feriti. I Macchiaioli si compattono su questo risultato di Cabianca e nell'estate del 1861, forti di un programma comune, si disperdono in piccoli gruppi in luoghi diversi della Toscana, realizzando i noti capolavori, quali *Contadina nel bosco* di Fattori, *Marmi a Carrara* di Cabianca, *Pa-*

scoli a Castiglioncello di Signorini, *Mietitura del grano sull'Appennino* di Borrani. Il percorso strettamente cronologico della mostra pisana si contempera da questo momento nella ripartizione geografica dei luoghi in cui la pittura macchiaiola fiorisce raggiungendo quella pienezza espressiva che ne caratterizza la stagione più alta: la poetica dei toscani si connota per la diversità d'intonazione che deriva dalla diversa qualità del paesaggio, ora la solarità intensa dell'animata costa ligure (*Sul mare* e *Al sole* di Cabianca), ora la solitaria campagna di Castiglioncello con la linea del mare all'orizzonte (*Diego Martelli a Castiglioncello* di Fattori, *Marina a Castiglioncello* di Sernesi), ora la campagna fiorentina di Piagentina, con le sue atmosfere argentate e gli interni domestici dipinti da Lega, da Borrani, da Abbati.

*Storica dell'arte, curatrice della mostra

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da vedere
Vincenzo Cabianca, «Marmi a Carrara» (1861, Collezione privata) e Odoardo Borrani, «Cucitrici di camicie rosse» (1863, Collezione privata)